Riflessioni sul sovranismo

Di Giampiero Magnani

Maggio 2020

Il dramma della pandemia da Covid-19 ci ha mostrato, più di ogni altra cosa, come l'Unione europea si presenti con l'aspetto multiforme di un complicato intreccio di istituzioni, un *essere ermafrodita*, né maschio né femmina, come ebbe modo di descriverla mirabilmente Giuliano Amato proprio su Mondoperaio; in estrema sintesi, tre sono stati i soggetti istituzionali che in questa circostanza hanno mostrato di avere ciascuno propri *poteri decisionali*:

- la Bce, che ha messo in campo in momenti diversi tre programmi di acquisto dei debiti pubblici, per complessivi 1.100 miliardi di euro, comprensivi dell'ultima tranche di 750 miliardi. Gli acquisti stanno già avvenendo e queste operazioni si stanno dimostrando fondamentali per calmierare i tassi di interesse, infatti l'Italia paga molto meno con un debito enormemente più grande rispetto a quello che aveva prima di entrare nella moneta unica (*basti pensare che la spesa per interessi sul debito pubblico incideva nel 2001 per il 6,1% sul Pil, con un debito che era pari al 108,9%, mentre nel 2018 è scesa al 3,7% mentre il debito pubblico è salito al 134,8% del Pil*);
- la Commissione europea ha ottenuto il risultato rilevante di aver sospeso i vincoli di bilancio e ha messo a disposizione fondi di coesione dal modesto bilancio dell'Ue, sta inoltre elaborando il prossimo programma di *Recovery bond* ed ha sempre dimostrato, fin dall'inizio, attenzione e disponibilità nei confronti dei Paesi più colpiti dall'epidemia;
- Il Consiglio, insieme all'Eurogruppo, con poteri di veto in capo ai singoli Stati, ha invece dimostrato, ampiamente e ripetutamente, di essere il vero tallone di Achille della costruzione europea.

È singolare, per riprendere la metafora di Giuliano Amato, che le due istituzioni che si stanno muovendo nel senso della solidarietà e

dell'integrazione fra i diversi Paesi europei siano *la* Commissione europea e *la* Bce, entrambe peraltro rappresentate da volti femminili, mentre *il* Consiglio si presenta con la fisionomia patriarcale di chi è *il* padrone in casa, cui tutti gli altri devono obbedienza.

Manca del tutto, in questo schema tripartito, quella che dovrebbe essere però l'istituzione fondamentale dell'Ue, che avrebbe tutti i diritti per condurre il gioco: il Parlamento europeo è infatti l'unico organo dell'Unione eletto direttamente dai cittadini, tra l'altro rinnovato da pochi mesi, ed è quindi l'unica istituzione che sarebbe pienamente *legittimata* a decidere il tipo di risposte (sanitarie, economiche, sociali e quant'altro) da dare per contrastare la pandemia e tutte le sue conseguenze; tuttavia, il Parlamento europeo si è limitato finora, di fatto, solo ad esternare *buone intenzioni*. Ma com'è possibile che gli stessi partiti che da una parte (nell'Europarlamento) avanzano proposte improntate alla solidarietà collettiva, dall'altra (nei governi nazionali di cui fanno parte con le loro forze politiche nazionali) producono decisioni che si rivelano andare in direzioni diametralmente opposte? È una situazione da incubo, quasi come il virus; prendiamo ad esempio il PSE (Gruppo S&D): nel suo recente programma gli eurobond sono citati in due punti, il primo punto è terzo in ordine di priorità subito dopo le misure di ordine sanitario, mentre il secondo punto occupa addirittura la prima posizione nelle priorità riguardanti le azioni a lungo termine. Il piano è recentissimo (25 marzo 2020), e del Gruppo S&D fa parte a pieno titolo anche la SPD che è partner di governo in Germania: com'è possibile che la stessa forza politica al Parlamento europeo dica una cosa, e cioè dia via libera agli eurobond (presenti in più punti del programma del Gruppo S&D), mentre il governo nazionale di coalizione di cui fa parte esprime una posizione visibilmente diversa? Nel Consiglio del 23 aprile le posizioni si sono apparentemente sfumate, il Recovery Bond (che peraltro è cosa diversa dagli eurobond) è stato accettato ma è altrettanto evidente che forze sovraniste in Germania sono saldamente al governo, e decidono. La stessa sentenza della Corte tedesca sull'operato della Bce non è che un'ulteriore conferma del prevalere delle

norme e degli interessi *sostanziali* nazionali (tedeschi) su quelli europei, nonostante il diritto *formale* sancisca l'opposto, cioè il prevalere delle normative europee su quelle nazionali.

E la stessa discussione sul MES che ci ha frustrati per settimane, almeno nel nostro Paese, da dove arriva? A monte troviamo un problema politico grande come un macigno, una vera e propria "spada di Damocle" pronta a caderci addosso se non prendiamo le opportune contromisure: se infatti l'Unione europea fosse *federale*, come gli Usa, basterebbero il bilancio federale (con gli eurobond) e la Bce "prestatore di ultima istanza"; non servirebbe nient'altro, perché i titoli del debito pubblico sarebbero emessi dal governo federale, *unico soggetto sovrano*, con propria tassazione autonoma e la banca centrale pronta a sottoscriverne emissioni *quanto basta* per calmierare gli interessi pagati sul debito agli investitori, che in questo modo resterebbero molto contenuti. Invece con l'attuale sovranità in capo agli Stati, ma con una moneta in comune, per risolvere l'evidente contraddizione fra una moneta che è unica e la *sovranità* che invece è *plurale*, si è dovuto inventare un ulteriore strumento, un fondo le cui modalità di utilizzo vengono però decise dagli Stati stessi, ciascuno dei quali ha l'ultima parola (con relativo diritto di veto). Questa crisi è "esterna", coinvolge tutti, ma se fosse stata interna ad un singolo Stato, e magari di altra natura, il diritto di veto di ciascuno nel decidere le modalità con cui prendere le misure emergenziali necessarie poteva costituire un problema molto serio.

Il dibattito sugli eurobond è peraltro tutt'altro che "strano", come ha osservato qualcuno; in realtà è da quando è nato l'euro che se ne parla (fra i primi troviamo Romano Prodi) perché non puoi avere una moneta unica comune e i debiti pubblici in capo agli stati nazionali, gestiti in modo autonomo: o la sovranità monetaria è tutta sopra, oppure è tutta sotto, non ci sono alternative. *I federalisti europei sono europeisti nel primo senso*, certo non nel secondo; altri lo sono invece nel secondo, altri soggetti politici tuttora non si capisce con chiarezza quale posizione abbiano in merito.

I federalisti europei ritengono che la sovranità politica debba essere tutta *sopra*, in capo all'Ue e mediata dal principio di *sussidiarietà*, mentre i sovranisti nazionalisti reclamano invece a gran voce che sia tutta *sotto*, in capo agli Stati nazionali, e molti di loro nel nostro Paese continuano a pensare che la soluzione di tutti i mali *interni* dell'Italia potrebbe essere il ritorno alla sovranità monetaria, cioè il ritorno alla lira. Anche la fiscalità deve essere coerente (o tutta sopra, cioè comune, o tutta sotto), ma questa è *una conseguenza di una decisione politica*, non viceversa: possiamo chiamarla *revisione dei trattati*, possiamo chiamarla ancor meglio *attività costituente*, possiamo chiamarla *riforma* del complesso sistema istituzionale europeo, il senso *non cambia*. In tutti i casi, la maggiore garanzia rimane l'esistenza di una banca centrale pienamente funzionante che può acquistare, nella situazione limite, anche tutti i titoli del debito pubblico emessi, ampliando la massa monetaria in circolazione. *È la Bce, e non la tassazione, che fa la differenza*. E qui sta la *potenza* dell'Unione europea rispetto alle visioni dei cosiddetti "sovranisti", che sarebbe più corretto chiamare *nazionalisti monetari*: il valore reale dell'euro rimane stabile anche con grandi volumi di emissioni monetarie, anzitutto perché l'Unione europea è *la seconda potenza economica del mondo*, e il suo prodotto interno lordo, escludendo gli inglesi, resta pur sempre *un quinto dell'intero prodotto mondiale*.

La retorica dei cosiddetti "sovranisti" - i *nazionalisti* - consiste invece nel cercare, potremmo dire alla Carl Schmitt, un nemico esterno, che guarda caso è *sempre* l'Unione europea (*mai altri soggetti*). Nel merito delle ultime proposte, i nazionalisti monetari italiani vorrebbero ora emettere titoli di debito pubblico (nazionale) da collocare "solo" sul mercato interno a fronte dell'enorme risparmio privato (oltre 4mila miliardi), come fanno da molto tempo i giapponesi che infatti hanno un debito sul Pil ben superiore al 200% e che è quasi tutto interno; titoli pubblici "patriottici", come qualcuno li ha chiamati: è certo un'ottima idea quella di portare all'interno il debito pubblico nazionale, riducendo al minimo in questo modo la variabile

speculativa insita nei mercati finanziari internazionali, ma è un'idea ottima solo in teoria, in quanto i nazionalisti non fanno i conti con l'oste, cioè non considerano gli *intermediari finanziari* che sono quelli che, alla fine, orientano in gran parte le scelte dei risparmiatori (e soprattutto i piccoli e medi risparmiatori) in tema di investimenti finanziari. È un fatto, cifre alla mano, che i risparmiatori italiani negli anni Ottanta del secolo scorso investivano in titoli di Stato italiani circa il 20% dei loro risparmi, mentre nelle ultime rilevazioni statistiche sono scesi intorno al 6% (dati 2016): è un problema di fiducia dei risparmiatori verso lo Stato centrale, o è un problema di regole del gioco e quindi un problema politico? Forse la risposta a questo dilemma *non la dovrebbero dare gli economisti*, tanto meno gli “esperti” di economia monetaria o presunti tali: perché per collocare efficacemente i nostri titoli pubblici sul mercato interno, bisognerebbe forse prima di tutto convincere ed incentivare altri soggetti, cioè coloro ai quali i risparmiatori si rivolgono quando devono decidere come e dove investire i propri risparmi; ma perché, a titolo di esempio, Poste Italiane dovrebbe orientare sui titoli di Stato l'enorme risparmio postale raccolto, piuttosto che verso i propri buoni fruttiferi? E con quali conseguenze per le proprie strategie d'impresa? È possibile che vi sia un *trade off* fra interessi legittimi ma in conflitto tra loro, da cui non si esce dicendo semplicisticamente “collochiamo titoli patriottici”.

Se poi dall'ambito europeo passiamo a quello nazionale italiano, la discussione si complica ulteriormente: la crisi da Covid-19 ha fatto emergere come *il fuoco ancora bruci sotto la cenere*, è cioè emerso con evidenza il *conflitto di sovranità fra Stato e Regioni*, con veti incrociati che talvolta sono *peggio* di quelli che troviamo in Europa. Partiti divisi al loro interno sulle decisioni da prendere, un Parlamento frazionato tra posizioni politiche fra loro incompatibili sulle scelte fondamentali, sia a destra che a sinistra, *la sovranità nazionale divisa fra il Governo centrale e i Governatori delle Regioni* che prima chiudono tutto (più del Dpcm, che

peraltro è un atto amministrativo), poi vogliono aprire sostenendo in qualche caso che “il lockdown da noi non vale...”, ma restando sempre pronti in caso di ritorno dell'emergenza a richiudere tutto di nuovo: il dubbio è se siamo di fronte ad un sistema policentrico, o ad un sistema *anarchico* (perché in realtà ci sono anche *le ordinanze dei singoli comuni*, che talvolta confliggono sia con le Regioni che col governo nazionale), oppure ad una *Repubblica federale di fatto*, o se ci stiamo muovendo sempre più verso quella direzione. In tutti i casi, non possiamo dimenticare che una delle più importanti forze politiche del Paese è nata, pochi decenni fa, come *movimento separatista*.

Potrebbe dunque accadere, fra gli scenari possibili, che ad essere messa in discussione non sia l'unità europea *bensì l'unità nazionale*, perché nel momento in cui si dovesse togliere il “velo” europeo, il ritorno di quel dibattito, che era ben presente in Italia prima dell'ingresso nell'euro, potrebbe rivelarsi una conseguenza quasi inevitabile.

I cosiddetti “sovrani” italiani potrebbero rivelarsi, in realtà, *i maggiori nemici dell'unità nazionale*, perché l'eventuale opzione Italexit, che per fortuna non sembra essere oggi all'ordine del giorno ma che potrebbe diventarlo se cambiassero ulteriormente gli scenari interni o esterni al nostro Paese, potrebbe portare (e forse anche in tempi brevi) a mettere in questione di nuovo l'unità nazionale, come negli anni Novanta, ma oggi per motivazioni economiche ed in particolare *a causa della sempre più stretta connessione economica del Nord Italia col resto dell'Europa piuttosto che con le altre regioni ed in particolare col Mezzogiorno*. In pratica, se decidi di “uscire” per tornare alla lira, con l'enorme debito pubblico italiano ed una sovranità monetaria di gran lunga più debole di quella espressa dalla Bce, potrebbe risultare evidente che per salvare il salvabile di lire *ne dovresti avere due*, una sorta di “eurolira” per le imprese del Nord e un'altra moneta per il resto d'Italia; la stretta connessione economica del Nord Italia col resto dell'Europa non è un aspetto secondario nel dibattito sul “sovranoismo” interno: affinché il sistema industriale italiano possa reggere, dovresti

avere una moneta per quella parte del Paese, ma la cosa è evidentemente impossibile se lo Stato rimane unitario. Paradossalmente, quindi, il cosiddetto sovranismo politico italiano, che se è coerente fino in fondo non può non implicare necessariamente anche il *nazionalismo monetario*, potrebbe rivelarsi nella realtà dei fatti *incompatibile* con l'unità nazionale; come peraltro è accaduto in Cecoslovacchia nel 1992, quando il Paese si è diviso (consensualmente) per dare vita alla Slovacchia, che oggi è nell'eurozona, e alla Repubblica Ceca che ha invece una propria moneta. Con la complicazione che nel caso italiano non è affatto chiaro dove cominci il Nord, tanto che i separatisti delle origini di "Italie" erano arrivati addirittura ad immaginarne *tre*: il rischio di una separazione "non consensuale" potrebbe rivelarsi una prospettiva tragicamente concreta e non da scenari di mera fantapolitica.

Le differenze economiche all'interno del nostro Paese, e le interrelazioni della parte più produttiva ed "export-oriented" dell'economia nazionale con gli altri Stati europei (in primis la Germania), sono tali a mio avviso da non consentire una sovranità monetaria nazionale unica, se non al prezzo di scenari latino-americani o di déjà-vu come la stagflazione, la contemporanea presenza di inflazione sommata a recessione, che produrrebbe un ulteriore impoverimento del nostro Paese rispetto alle condizioni attuali. In ogni caso, sarebbe un impoverimento considerevole perché l'inflazione, ed in particolare l'iperinflazione, altro non è che una pesantissima imposta patrimoniale mascherata: nessun governo, infatti, potrebbe mai avere il consenso per fare una tassazione sui patrimoni dei propri cittadini dell'entità che potrebbe derivare, invece, da un'ondata inflazionistica che non viene decisa "per decreto" ma che, semplicemente, "accade". Mentre la tassazione sui patrimoni è un atto politico di cui i soggetti politici sono chiamati a rispondere davanti ai propri cittadini (ed elettori), l'iperinflazione può esser fatta passare come un "disastro naturale", equivalente ad un terremoto o ad uno tsunami, qualcosa di imprevisto e imprevedibile; addirittura, colpa di "poteri oscuri", magari

esterni al nostro Paese: sarebbero i mercati finanziari, o altri Paesi (naturalmente europei), che ci giocano contro, certo non per colpa nostra. Peraltro, già Irvin Fischer dimostrava quasi un secolo fa come il risparmiatore faccia molta fatica a comprendere la differenza fra *valore nominale* e *valore reale* della moneta: i suoi risparmi, infatti, non subiscono alcuna decurtazione nel valore nominale (di facciata) per effetto dell'inflazione, mentre una ben più modesta imposta patrimoniale verrebbe subito percepita come qualcosa di enormemente più invasivo, un "metterci le mani in tasca" da parte di chi ci sta governando.

All'Italia, tra l'altro, non conviene una sovranità nazionale piena perché *il secchio è bucato*, per dirla con Okun, cioè vi sono potenti *inefficienze interne* che non sono colpa dell'Europa, che persistono da lungo tempo ma che in molti casi si sono *aggravate* negli ultimi decenni: pensiamo solo ai tempi di risposta della giustizia, o alla pesante burocrazia della macchina pubblica. Una spesa pubblica fuori controllo, per effetto della riconquistata sovranità monetaria, verrebbe sostenuta interamente dai risparmiatori italiani, attraverso gli effetti perversi dell'inflazione; la sovranità monetaria sarebbe un dramma per l'Italia proprio perché la ricchezza privata dei cittadini supera, di varie volte, il debito pubblico: se fosse l'inverso, se il debito fosse largamente superiore rispetto alla ricchezza interna, l'iperinflazione funzionerebbe come un default sostanzialmente esterno; nel nostro caso, sarebbe invece in larga misura un *default interno*, un vero disastro collettivo senza precedenti.

Questa crisi ha poi dimostrato in modo inequivocabile dove oggi risiede l'effettiva capacità politica, chi sono cioè i veri *soggetti* dell'azione politica: *in Europa, il sovrano coincide con i governi degli Stati nazionali*, ognuno dei quali in questa situazione si è mosso in ordine sparso, per proprio conto. Per non parlare del resto del mondo, dove istituzioni come le Nazioni Unite, e soprattutto l'OMS, hanno evidenziato limiti colossali mentre avrebbero dovuto svolgere un ruolo centrale nel governare questa crisi. Abbiamo invece visto dittature che hanno negato e nascosto il problema della pandemia,

accentuandone così la gravità, e Stati democratici che fino a poco tempo fa pensavano che chiudere le frontiere fosse sufficiente per contrastare una minaccia che invece è globale, che già da tempo era al loro interno ma gli “esperti” non se ne erano accorti, e per contrastare la quale occorrevano invece *incisive misure comuni*.

Una situazione che appare tanto più paradossale se pensiamo che in un passato non lontano sono state fatte simulazioni e studi preventivi proprio sulle pandemie, anche in Unione europea.

Sebastiano Maffettone nell'Introduzione al suo libro *Il quarto shock* scrive che “c'è continuità tra pandemia e crisi ambientale”, perché il sociale dipende dal naturale ma il naturale, a sua volta, è potentemente condizionato dal sociale nell'era che stiamo vivendo, l'era dell'*Antropocene*. Questa pandemia ci ha dimostrato, osserva ancora Maffettone, quanto siamo incapaci di controllare gli eventi, e quanto siano legate fra loro pandemia, crisi ambientale e crisi di sistema.

La verità è che vi sono una pluralità di problemi collettivi, di cui il coronavirus è solo un esempio, che non possono essere risolti efficacemente su base nazionale; problemi legati alla globalizzazione, ai cambiamenti climatici, alla finanziarizzazione dell'economia, che non possono essere gestiti in autonomia da una pluralità di Stati vestfaliani che in Europa comprendono al massimo poche decine di milioni di individui ciascuno, intenti ognuno a perseguire il proprio interesse nazionale egoistico; insistere su questa strada, significa cedere *di fatto* la propria sovranità collettiva a uno dei *tre players mondiali* che contano centinaia di milioni di abitanti ed occupano territori che sono l'equivalente di subcontinenti: Stati Uniti, Cina, Russia. Quest'ultima, peraltro, con un Pil inferiore a quello dell'Italia ma che con circa 150 milioni di abitanti e armi in grado di distruggere più e più volte il mondo, si troverebbe- *senza colpo ferire* – ad essere il Paese geopoliticamente più rilevante sia nel continente europeo che in tutta l'area del Mediterraneo; ma provate a fare una semplice domanda a qualche studente, o alle tante persone che conoscete: quale sarebbe il paese

geopoliticamente più rilevante nel nostro continente, se l'Unione europea non esistesse più? La maggior parte delle persone risponderebbe quasi d'istinto: Germania! Ironia della sorte, la Germania in questo quadro conterebbe assai meno di quanto possa contare ora, essendo uno dei Paesi chiave dell'Unione europea.

Ma quella di oggi è un'Europa di tanti Stati frazionati e non un unico Stato federale; vi è una contraddizione di fondo fra ciò che l'Europa è e ciò che dovrebbe essere. Se invece di esserci il Consiglio con l'Eurogruppo ci fosse *una seconda Camera del Parlamento europeo*, che riunisca i rappresentanti degli Stati, e meglio ancora sarebbe che fosse costituita dai *governatori delle diverse regioni europee* in grado di prendere decisioni *con voto a maggioranza e non all'unanimità*, la situazione sarebbe ben diversa, completamente diversa. Il vero problema è che il superamento delle sovranità nazionali *non è possibile* finché gli Stati europei restano configurati secondo il modello vestfaliano: la Repubblica federale europea può nascere solo se fondata su *macroregioni*, non sugli Stati nazionali attuali; qui sta l'autentica difficoltà, o se vogliamo la visione per certi aspetti ancora utopistica del sogno europeo, da Ventotene in poi. Un grande sogno che non è compatibile con la realtà di fatto dei sovranismi nazionali: solo quando la macroregione che include il nuovo triangolo industriale italiano (Milano-Bologna-Trento) voterà insieme alla Baviera, e la macroregione adriatica piuttosto che il Mezzogiorno voterà con la Catalogna, o con la Provenza, prendendo le decisioni collettive a maggioranza e non all'unanimità, solo allora il sogno europeo potrà diventare una realtà certa: ma per far questo, occorre che il *federalismo verso l'alto* (gli “Stati Uniti d'Europa”) sia accompagnato dal *federalismo verso il basso*, da macroregioni omogenee al loro interno per economia, cultura, lingua, tradizioni e dotate di propria autonomia in base al già citato principio di sussidiarietà. Ma con moneta, politica fiscale, politica estera, difesa saldamente ancorate alla parte *alta* del progetto federale, con un governo centrale scelto da tutti i cittadini europei con libere elezioni, con

partiti *transnazionali* e un Parlamento dotato di reali poteri legislativi.

E pur tuttavia l'Unione europea così come la conosciamo oggi, fondata sui trattati sottoscritti fra Stati sovrani indipendenti, non è ancora sul punto di essere messa in discussione; una crisi d'identità, molto forte, si è in effetti verificata nelle prime fasi della pandemia, e questo perché il Consiglio degli Stati funziona in un certo modo (che non ci piace), ma la Bce per fortuna di tutti (e nonostante l'inizio infelice della Lagarde e poi la sentenza della Corte tedesca) opera in modo completamente diverso. Se noi italiani ci fossimo riappropriati della sovranità monetaria, come hanno reclamato per lungo tempo e a gran voce i "sovranisti" interni, con la Banca d'Italia a stampare moneta, in una situazione critica come quella attuale avremmo probabilmente già l'inflazione a 3 (tre) cifre; ma queste sono solo opinioni e altri, i *nazionalisti monetari*, potrebbero sempre ribattere che siamo in errore: è un dilemma, questo, sul quale non vi è alcun modo di giungere a conclusioni concordi fra soggetti diversi e ideologicamente molto distanti come sono i federalisti europei da un lato e i nazionalisti monetari dall'altro, perché l'unico modo sarebbe uscire e vedere poi cosa succede, per stabilire *ex post* chi aveva ragione e chi torto, un evento che nessun europeista con un minimo di testa potrebbe mai auspicare, neppure in linea meramente teorica (o "scolastica", come amano dire taluni nazionalisti monetari nel descrivere scenari paradisiaci di sovranità monetaria autoctona).

Ma perché, lo ribadiamo, è sbagliato chiamarli *sovranisti*? Perché, se concordiamo sulla definizione di sovranità che meglio si adatta alla circostanze critiche che stiamo vivendo, e che fu proposta in altri tempi da Carl Schmitt, e cioè che *sovrano è chi decide sullo stato d'eccezione*, chi risolve le situazioni di disordine, chi stabilisce le regole a partire da una condizione che è fuori controllo, chi mette fine alle crisi, è chiaro che questo *soggetto politico* (il sovrano è il soggetto politico per eccellenza) può coincidere col governo di uno Stato piuttosto che con l'organo legislativo di una confederazione, o col presidente di una

repubblica federale di tipo presidenziale; in altre parole, *siamo tutti sovranisti* e lo sono, a maggior ragione, quegli europeisti che non si accontentano dell'Unione europea così come è oggi, con le sue molteplici istituzioni spesso confliggenti fra di loro, ma che reclamano a gran voce la *Repubblica federale europea*. È quindi profondamente sbagliato, è un *errore terminologico esiziale*, considerare "sovranisti" soltanto quelli che rivendicano lo Stato nazionale: sono sovranisti gli *europeisti* e sono sovranisti i *nazionalisti*; i primi rivendicano un'Europa *diversa* da quella attuale, rifondata su basi federali, i secondi vogliono *meno Europa* o *nessuna Europa* e il ritorno agli Stati nazionali, ciascuno con la propria sovranità non solo territoriale ma anche monetaria, fiscale oltre che di difesa e di politica estera.

Lascia perplessi, in questo contesto, anche un'altra critica che emerge nel dibattito da posizioni contrarie all'europeismo: Carlo Galli, ad esempio, contesta il sogno di Ventotene di un'Europa unita in quanto fondato sull'accordo fra le diverse parti coinvolte; l'accordo che darebbe vita agli "Stati Uniti d'Europa" dovrebbe cioè essere preso in via consensuale e pacifica, mentre tutta la storia della sovranità dimostra, secondo Galli, che questa non è conseguibile se non con lacrime e sangue, col conflitto, combattendo: le guerre, le guerre civili, le rivoluzioni sono le levatrici della sovranità, mai l'accordo cooperativo e pacifico fra le diverse parti in causa. La sovranità "implica uno strappo, una discontinuità, che vanno parecchio al di là della semplice buona volontà, che in ogni caso nessuna élite politica europea dichiara. Implica una rivoluzione politica ed economica su scala continentale, che non sembra al momento all'ordine del giorno" (pp.142-143).

Una domanda però sorge spontanea: che la storia ci dica che si è sempre fatto così impedisce forse che possa esistere l'eccezione? Possiamo dedurre che siccome l'umanità ha sempre costruito finora civiltà e Stati con l'imperio, con l'uso della forza in un modo o nell'altro (con guerre o rivoluzioni), l'azione politica debba sempre e comunque funzionare in questo modo? Secondo me è proprio

l'esperienza dell'Unione europea, la stessa storia di come è stata costruita fin qui, con suoi punti deboli ma anche con molti punti di forza, che testimonia più di ogni altra cosa che *la storia non si scrive sempre e solo col conflitto*. Non posso credere che la *distinzione amico-nemico* alla Carl Schmitt possa essere l'unico fondamento dell'agire politico, tanto meno la legittimazione di chi è sovrano: non è possibile che sia *sempre* così, e non spiega come possa esservi un qualcosa che identifichiamo come *progresso umano*, non solo dal punto di vista scientifico e tecnologico, ma anche da quello etico e morale. *Non tutta l'azione politica è conflitto*, l'attività di *riforma*, per esempio, dimostra che è possibile intendere la politica *diversamente dalla guerra, o dalla guerra civile o dalla rivoluzione*. Il fatto che il cosiddetto *riformismo* si contrapponga alle rivoluzioni come forma di agire politico, come modalità di cambiamento delle istituzioni piuttosto che dell'economia o della società, è la prova sul campo, l'esempio storico per eccellenza che dimostra che è possibile cambiare le regole del gioco collettivo anche senza dover uccidere qualcuno. L'idea che l'Unione europea sia un gigantesco errore progettuale è invece purtroppo molto presente in una parte della sinistra, la cosiddetta "sinistra sovranista" (ma anche qui l'utilizzo del termine "sovranista" è improprio, perché anche la sinistra sovranista è nazionalista), ed è strettamente legata ad un residuo pregiudizio ideologico dal sapore fortemente marxista, secondo il quale è lo scontro dialettico, non la cooperazione, l'unico motore della storia. Ma non è sempre così; e, aggiungiamo, *per fortuna* non è sempre così.

Dev'essere poi chiaro a tutti che i sovranisti-nazionalisti europei, da destra e da sinistra, se malauguratamente dovessero avere la meglio in questa partita politica cruciale quanto epocale, che non è la sconfitta del coronavirus ma l'azione politica che stabilirà *nuove regole del gioco collettivo in Europa*, ci consegnerebbero di fatto *un mondo tripartito*, con la Russia dominante in Europa e nel Mediterraneo, la Cina in Asia e in Africa, gli Stati Uniti nel continente americano, in Oceania e in alcune zone limitrofe (Giappone, Corea del Sud); e sarebbe un mondo *altamente*

instabile, perché i tre sistemi, ciascuno dei quali ha proprie regole di legittimazione peraltro *incompatibili* con quelle degli altri due, non può esimersi dal tentare di estendere la propria influenza nelle zone altrui (i cinesi in Europa e nel Pacifico, i russi in Asia, gli americani nel Mediterraneo, in Europa e nel Medio Oriente), e il rischio che la situazione possa ad un certo punto sfuggire di mano è e resta un rischio reale. Anche perché se negli Stati Uniti il presidente viene comunque scelto con libere elezioni, in Russia e Cina la selezione avviene in altro modo e nulla può escludere che, *di cooptazione in cooptazione, con circostanze mondiali mutate, possano crearsi le condizioni per la comparsa di nuovi totalitarismi*. Già oggi, con la crisi pandemica, Amnesty International ha lanciato l'allarme sulla limitazione della libertà di stampa da parte di regimi che colgono l'occasione delle misure restrittive per applicare ulteriori riduzioni dei diritti fondamentali, non temporaneamente per ragioni emergenziali ma in via permanente. Questi tentativi sono in atto anche in Europa, in Paesi che fanno parte dell'Unione ma l'attenzione qui è massima, i fari sono accesi e non sono possibili derive veramente autoritarie, che comportino la soppressione della democrazia in Stati che sono all'interno del perimetro dell'Ue, ma che certamente avrebbero luogo, le derive autoritarie, se l'Unione non esistesse; e forse in più Paesi.

Se, al contrario, l'Ue fosse una Repubblica federale unita e con una propria politica estera, potrebbe costituire un argine importante, fondamentale, per limitare le violazioni anche in Paesi che sono fuori dai propri confini, per garantire condizioni di libertà e democrazia non solo al proprio interno ma nel mondo intero. Un'Unione europea debole o meglio ancora inesistente è la preconditione ideale per il ritorno dei totalitarismi, in Europa e altrove: anche per questa ragione, che rappresenta *l'emergenza delle emergenze*, quella che non viene citata mai ma che *potrebbe accadere di nuovo*, visto che è già successa in passato, *per questa sola ragione l'Unione europea è necessaria*, perché fra tutte le decine o centinaia di emergenze planetarie possibili vi è l'emergenza delle emergenze, che è *al nostro*

interno, non ci arriva dallo spazio cosmico o dall'infinitamente piccolo dei virus, anche se può essere fomentata da queste o da altre crisi, ed è il pericolo che il *totalitarismo* possa riemergere nuovamente, in più paesi, e se questo dovesse concretizzarsi in capo a uno dei maggiori players mondiali, ciascuno dei quali è dotato di imponenti arsenali nucleari, verrebbero a crearsi situazioni di pericolo tanto gravi da essere potenzialmente di gran lunga più disastrose dell'epidemia da Covid-19. Sarebbe una sconfitta per l'umanità. Anche per questo, *principalmente per questo*, un'Unione europea *federale* resta la priorità, su tutto; perché, come ebbe a scrivere Spinelli, "un'Europa libera e unita è la premessa necessaria del potenziamento della civiltà moderna, di cui l'era totalitaria rappresenta un arresto" (p.51).

Riferimenti:

Giuliano AMATO, *l'Unione ermafrodita*, Mondoperaio 9-10/2013, pagg.33-38

AMNESTY INTERNATIONAL, [La pandemia da Covid-19, pretesto per un attacco globale alla libertà d'informazione](#), del 3 maggio 2020

Pino APRILE, *L'Italia è finita. E forse è meglio così*, Milano 2018

BANCA D'ITALIA, [Statistiche di finanza pubblica nei paesi dell'Unione europea](#), del 6 dicembre 2019

BANCA D'ITALIA, [Indagine sui bilanci delle famiglie italiane](#), ultima pubblicazione del 12 marzo 2018 riferita all'anno 2016, *Tavole storiche tav.S43*

BANCA D'ITALIA, [La ricchezza delle famiglie in sintesi: l'Italia e il confronto internazionale](#), *Questioni di economia e finanza*, ultima pubblicazione del 6 novembre 2018

BANCA D'ITALIA, [La ricchezza delle famiglie italiane](#), *Supplementi al Bollettino Statistico*, ultima pubblicazione 16 dicembre 2015

BANCA D'ITALIA, [Il debito pubblico italiano dall'Unità a oggi. Una ricostruzione della serie storica](#), di Maura Francese e Angelo Pace, *Questioni di Economia e Finanza*, n.31 ottobre 2008

Carlo GALLI, *Sovranità*, Bologna 2019

EPICENTRO ISS, *Il rapporto Ue sulla simulazione anti-pandemia*, 30 marzo 2006https://www.epicentro.iss.it/focus/flu_aviazione/pdf/simulation.pdf

Irving FISCHER, *L'illusione monetaria*, Milano 1930

GRUPPO S&D, [Combattere la pandemia insieme – il piano d'azione S&D](#), 25 marzo 2020

Sebastiano MAFFETTONE, [Il quarto shock](#), Introduzione al volume

Gianpiero MAGNANI, [La politica e la pandemia, in internet Sifp Seminari online](#)

OECD, [Gross domestic product \(GDP\), 2019 archive](#)

Romano PRODI, [Perché è arrivato il tempo per gli Euro Union Bond](#), del 7 marzo 2020

Carmen M. REINHART, Kenneth S. ROGOFF, *Questa volta è diverso. Otto secoli di follia finanziaria*, Milano 2010

Carl SCHMITT, *Le categorie del 'politico'*, Bologna 1972

Altiero SPINELLI, *IL Manifesto di Ventotene*, Bologna 1991